

FELICE CIPRIANI

ROMA  
1943-1945

Roma 1943-1945

RACCONTI DI GUERRA E LOTTA DI LIBERAZIONE

**Roma 1943-1945**  
**Racconti di guerra e lotta di liberazione**  
di Felice Cipriani

*con il patrocinio del*  
Consiglio Regionale del Lazio

*realizzazione a cura di*  
Associazione Walter Tobagi

*progetto grafico*  
Braind Concept Design

**prima edizione febbraio 2009**

*Il libro è frutto di interviste a persone che hanno vissuto l'epoca raccontata  
e di ricerche su documenti ufficiali.  
Alcune delle storie e vicende sono inedite.  
Ricorrono inoltre esperienze vissute in prima persona  
e quelle raccontate dai suoi famigliari.*

*proprietà letteraria riservata*

Alla memoria di Ugo Forno  
studente dodicenne,  
caduto a Roma, combattendo per la libertà,  
alle ore 12 del 5 giugno del 1944.

tedesche della linea Gustav meridionale. Questa campagna comportò una perdita in vite umane di 5400 militari alleati con 24mila feriti. I tedeschi ebbero 5.500 morti e 15mila feriti. Tra questi ultimi vi furono circa 6mila fra prigionieri e dispersi.

## **Per la Liberazione gli stati d'animo non erano tutti uguali**

Al momento che i tedeschi lasciavano Roma in alcuni romani i sentimenti erano contrastanti.

Alcuni testimonieranno di aver provato pena alla vista dei tedeschi in fuga: stanchi sconfitti trascinandosi a piedi o su camion affollatissimi e carretti trainati da cavalli. Questa è la testimonianza della signora Lia Scarpa: *“mi trovavo a via Salaria ed ecco che vidi un miraggio: a piedi, disfatti e disciplinati soldati e ufficiali tedeschi camminavano guardando fisso per terra. Un dettaglio che mi rimane impresso: in terra o in alto, mai di lato. Mai davanti. Andavano e si capiva che non sapevano dove. In quale direzione. E che evitavano di rendersi conto che stavano passando da sconfitti in mezzo ai romani, infine, liberi. Ma intorno a loro, nessuno esultava. C'era solo un gran silenzio, profondo silenzio di morte e di pietà. La pietà per il vinto del popolo romano”*. Qualche tedesco si consegnò alla popolazione o alle avanguardie americane. In qualche caso qualche giovane tedesco, polacco o russo (nell'esercito tedesco vi erano militari di vari Paesi) chiese rifugio e riparo che non gli venne negato dal generoso popolo romano.

Ma ovviamente non tutti vivevano la liberazione con lo stesso stato d'animo.

Un giovane, figlio di un militare morto in guerra, abitante in piazza dei Re di Roma così commenterà l'ingresso a Roma delle truppe alleate: *“Il giorno successivo (5 giugno) tornai a piazza dei Re di Roma, ove abitavo, ed ebbi modo di assistere all'arrivo del grosso dell'esercito occupante, salutato da attendisti che si accapigliavano per raccogliere caramelle, cioccolate, sigarette gettate ai loro piedi. In verità erano anche*

*molti i romani che, chiusi in casa, non si rassegnavano, colpiti nell'anima per il destino della Patria. Molti avevano i loro cari nella R.S.I. e speravano nella riscossa. Alcuni reagirono sparando sul nemico che non si peritò di rispondere al fuoco mitragliando la facciata del palazzo con gravi danni. Iniziava la caccia al fascista, iniziava la vendetta di chi aveva subito un torto personale. Iniziò il grande furto della cosa pubblica in commistione con il nemico che vendeva di tutto, ed iniziò la corruzione evidenziata dal grande numero di prostitute che si esibivano al braccio dei "conquistatori".*

### **Ughetto ragazzo dodicenne ultima vittima della Resistenza**

Quella di Ugo Forno, ragazzo dodicenne, chiamato Ughetto dai suoi compagni di scuola, è una storia poco conosciuta e quasi ignorata dai libri sulla lotta di liberazione. Il mattino del 5 giugno egli esce di casa, per andare incontro agli americani; in lui c'è il desiderio di vedere come sono questi soldati venuti da un altro continente. Raggiunge Piazza Vescovio ove incontra un gruppo di persone, che discute animatamente sul fatto che i tedeschi stanno facendo saltare la via Salaria, nel tratto vicino l'aeroporto dell'Urbe. Ughetto si allontana di corsa dal raggruppamento e si dirige verso una grotta, ove sono nascoste delle armi lasciate lì dai soldati italiani, che abbandonarono l'esercito l'8 settembre. Da qui, va verso una casa colonica ove un gruppo di contadini sta mangiando; sono le ore 11. In modo molto deciso informa queste persone che i tedeschi stanno minando il ponte di ferro sull'Aniene che viene percorso dai treni. Il ponte, che è vicino alla via Salaria – *“non può essere distrutto perché deve essere utilizzato dagli americani nella loro avanzata”* . Noi andiamo a salvarlo, avete delle armi? Venite con me. Egli è il più piccolo di tutti e la perentorietà con cui invita gli altri a combattere è di una straordinarietà unica. I contadini restano certamente colpiti dal coraggio del piccolo comandante ed ubbidiscono. Prendono

mitra, fucili e pistole dalla cantina e si avviano al seguito di Ughetto. Arrivano nei pressi del ponte di ferro e osservano che soldati tedeschi, stanno piazzando sotto le arcate le cariche di esplosivo collegate con i cavi elettrici. Il drappello fa fuoco sui soldati, mentre questi stanno ultimando il collegamento alle cariche. I tedeschi che sono circa dieci, sospendono il lavoro e si raggruppano al riparo dei loro mezzi. Da qui organizzano la ritirata che viene "coperta" da un mortaio che inizia a lanciare devastanti colpi. Il primo colpisce Francesco Guidi, che è il figlio del proprietario dei terreni ove i contadini stavano lavorando. A quel punto Ughetto, imbracciando il fucile, che è alto quasi quanto lui, invita gli altri a sparare verso il punto da dove si vede il fumo provocato dal mortaio. Le schegge ed i spezzoni del secondo colpo, feriscono ad una coscia Luciano Curzi e tronca un braccio a Sandro Fornari entrambi braccianti.

Il terzo colpo è mortale per il piccolo eroe Ugo Forno, che stramazza al suolo morente.

A quel punto i tedeschi abbandonano la loro missione e strisciando sull'erba si portano sulla strada, ove gli attendono due camionette. Sono gli ultimi tedeschi a ritirarsi da Roma fuggendo ed Ughetto è l'ultima vittima della Resistenza romana. Il corpo del ragazzo verrà trasportato su un carrettino nella vicina clinica dell'Inail in Via Monte delle Gioie. Nello stesso ospedale vengono curati i tre feriti dai colpi di mortaio. Mentre Curzi e Fornari ce la faranno a sopravvivere alle ferite, Francesco Guidi morirà mentre i medici lo stanno operando. Più tardi una bandiera italiana, avvolgerà la salma di Ughetto posta sul tavolo di marmo della camera mortuaria. Dopo un po' arriveranno i genitori che disperati riconosceranno il loro caro figlio, morto per aiutare gli americani a renderci liberi. L'anno seguente nella III classe media, sezione B, che sarebbe stata quella di Ughetto, verrà ricordato e celebrato il suo coraggio dal preside professor Luigi Cozzolengo.

Nel corso del 2001, la scuola Settembrini ed il liceo Giulio Cesare, hanno avviato delle ricerche sulla figura e sul gesto di Ugo Forno.

Il 4 giugno del 2005 il sindaco di Roma, ha inaugurato una piccola stele di marmo deposta al parco Nemorense "A Ugo Forno studente romano caduto per la libertà" Il parco Nemorense si trova vicino a quella che era l'abitazione del piccolo eroe.

## Gli Americani in Città

Roma è stata la prima, fra le grandi capitali europee, ad essere liberata: La sua liberazione ebbe una grande risonanza, incoraggiò gli alleati e le formazioni partigiane che operavano a nord di Roma.

E' quel giorno, che molto probabilmente si misero le basi per una pacificazione dell'Europa e l'avvio di una nuova era democratica.

Un militare americano alle 7 del mattino del 5 giugno, spalancò il portone di Palazzo Venezia e si affacciò dalla "famosa finestra", mimando il duce e quello che disse fu. *"vincere, vincere, non per Mussolini ma per gli alleati. Non vi daremo olio di ricino ma caramelle, pane e pasta"*. La notizia è contenuta nell'articolo che il corrispondente della rivista "LIFE" scrisse sulla liberazione di Roma.

Dopo pochi giorni un soldato ce lo ritroviamo in casa.

Ricordo appena la figura di un uomo in divisa molto alto, i particolari me li hanno raccontati qualche anno dopo. Nel palazzo ove abitavamo, al terzo o quarto piano vi erano due sorelle, "signorine", che si accompagnavano con i soldati americani. Un giorno, verso sera uno di questi, sbronzo, nel scendere la "tromba" delle scale arrivò sino ai sotterranei del palazzo, qui aprì la porta di quello che era stato il rifugio antiaereo, lo attraversò e sfondò quella che comunicava con il nostro giardino, risalì delle scale ed entrò nella nostra abitazione forzando la porta finestra della cucina.

Imperterrito e impettito, guardando fisso davanti a se attraversò tutto il corridoio con mio padre, molto più basso, che seguiva sgridandolo. Io che ero al seguito di mio padre vidi che fortunatamente l'americano trovò la porta di casa e uscì.